

VITTORIO NICHILLO  
FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

## Ritratto di Giulio Antonio Averoldi *Un letterato nella Brescia tra Sei e Settecento*<sup>1</sup>

Brescia, 5 giugno 1717. Il parroco di San Giovanni annota lapidario come «Il Nob. Sig. Giulio Ant.o Averoldi marito della Nob. S.a Giacinta d'anni 64 munito dei SS. Sacramenti morì e fu portato al Carmine ed ivi sepolto»<sup>2</sup>. Il conte Giulio Antonio Averoldi, scomparso «dopo due giorni in letto»<sup>3</sup> sarebbe stato ricordato poco tempo da Apostolo Zeno come «la vera idea di un cavaliere letterato»<sup>4</sup>.

Ma chi era stato in vita questo aristocratico erudito? Averoldi doveva la notorietà a *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, prima guida sulla nostra città pubblicata nel 1700. In realtà questo libro fu per Averoldi, come vedremo, il frutto di circostanze casuali. Il nobile era stato molto più che l'autore di un testo fortunato: aveva ricoperto importanti cariche nel governo locale, era stato appassionato cultore di numismatica ed antichità classiche, corrispondente<sup>5</sup> di riviste come «Il giornale de Letterati d'Italia», amico di uomini rappresentativi tra i quali il celebre scrittore Zeno, quel Bianchi, antiquario del Gran Duca di

<sup>1</sup> Un sentito ringraziamento, a ricerca terminata, va alla famiglia Averoldi, ad Angela Priori ed Ennio Ferraglio, al personale dell'Ateneo di Brescia, della Biblioteca della Fondazione Ugo da Como e ad Elisa Rossi.

<sup>2</sup> Archivio Parrocchia di San Giovanni, *Libro dei morti*, ad annum.

<sup>3</sup> *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, vol. 2, a cura di M. G. Di Campi, C. Forlani, Centro Studi Muratoriani, Olschki, Firenze 1995, p. 340. L'Averoldi, che amava firmarsi come Giul'Antonio Averoldi, sarebbe scomparso il 5 giugno 1717.

<sup>4</sup> A. ZENO, *Giornale de letterati d'Italia*, Venezia 1717, tomo ventesimo ottavo, pp. 390-394. Zeno ricorderà come «egli ebbe il coraggio di passare in villa» poco meno di quattro giorni «senza cibo e rimedio» con «buone e sante disposizioni».

<sup>5</sup> Suo il necrologio, sul *Giornale de letterati d'Italia*, per lo studioso bresciano Fortunato Vinaccesi scomparso nel 1713.

Toscana, Mabillon<sup>6</sup>, tra i fondatori della moderna diplomatica, Cerchiarri, studioso vicentino di antichità, il cremonese Arisi<sup>7</sup> ed il bibliotecario Magliabechi<sup>8</sup>. Giulio Antonio Averoldi rappresentò l'intellettuale tipo della terra ferma veneta tra Sei e Settecento. Conosciamolo meglio partendo da lettere, scritti e carte dell'archivio di famiglia.

*Studio, viaggi e famiglia: spunti per una biografia*

Apostolo Zeno rievocando<sup>9</sup> Giulio Antonio Averoldi sottolineò come «le amene lettere occuparono gran parte delle sue applicazioni». Gli elogi funebri tendono però per definizione ad idealizzare singoli aspetti di vite postume. L'immagine di erudito immerso negli amati studi sarebbe stata coltivata, per altro, dallo stesso Averoldi e quindi dai suoi biografhi successivi<sup>10</sup>. Giulio Antonio difficilmente avrebbe però potuto dedicarsi esclusivamente alle ricerche, come vedremo nel paragrafo successivo. Gli Averoldi infatti, erano tra le casate più antiche del Bresciano e, fin dal 1426, erano stati tra i principali sostenitori di Venezia<sup>11</sup> ospitando la congiura contro i Visconti nel loro palazzo gussaghese<sup>12</sup>. Giulio Antonio nasce da Giovan Battista e Violante Fè a Venezia, il 6

<sup>6</sup> V. NICHILO, *Fortunato Vinaccesi vita, viaggi e passioni di un letterato da riscoprire*, «Civiltà Bresciana», a. XV, 1-2 (gennaio-giugno 2006), p. 90. Mabillon visitando Brescia, nel suo *Museum Italicum* ricorda Averoldi, con Lantana e Vinaccesi.

<sup>7</sup> F. Arisi, *Praetorum Cremonae*, Cremona 1731, p.20.

<sup>8</sup> *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, p. 362. Nella lettera del 4 marzo 1696 Averoldi definisce il Magliabechi «un gran soggetto» e Sebastiano Bianchi «un giovane spiritoso ed erudito». Nella stessa lettera ricorda come «servì Mabillon e Waillant» a Brescia.

<sup>9</sup> Nel 1693 fa collocare la lastra tombale in Santa Maria del Carmine che ricorda la «Domus Julii Antonii Averoldi et suorum».

<sup>10</sup> L. COZZANDO, *Libreria Bresciana*, Brescia 1694; G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, I, 2, Brescia 1753, p. 1244; FONTANINI, *Biblioteca italiana*, tomo IV, Milano 1803, p. 139; V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, I, Brescia 1818, pp. 61-62; *Biografia universale antica e moderna*, IV, Venezia 1822, pp. 32-33; *Nozze Averoldi-Lonigo*, Brescia 1889; J. SCHLOSSER MAGNINO, *La letteratura artistica*, Firenze 2000, pp. 551, 569.

<sup>11</sup> Archivio Averoldi, b. 17: in una raccolta di privilegi il doge Francesco Foscari definisce fedelissima la famiglia Averoldi.

<sup>12</sup> Archivio Averoldi, b. 28: oспicui i beni Averoldi in Gussago. Il reverendo Domenico Perone nel 1763 appronta gli «lura de Averoldis», una raccolta di tutti privilegi e le pro-



Palazzo Averoldi, ora Togni,  
a Gussago.



Fronte di sarcofago della collezione Averoldi  
ora ai Civici Musei, stampa tratta dalle «Scelte pitture»  
di G. A. Averoldi.

gennaio 1651, dove riceverà «in casa l'acqua battesimale». Compare l'illustrissimo Lorenzo Sagredo e Marina Ongarato, come avrebbe ricordato lo stesso Averoldi tempo dopo. Il battesimo vero e proprio si sarebbe tenuto un paio d'anni dopo in terra bresciana, proprio in quella Gussago, il futuro buon ritiro di questo intellettuale. L'8 settembre 1653 nei registri<sup>13</sup> della parrocchiale franciacortina verrà annotato come «Io Pietro Fogliata Prevosto ho fatto le solete cerimonie baptismali sopra un fanciullo nato dal molto illustre et ecc.mo Sig. Gio. Batta Averoldi Dottor et dalla Sig.ra Violante sua leg.ma moglie al quale ho imposto nome Giulio Antonio avendo ricevuto l'acqua baptismale dal molto Reverendo Parroco di San Moisè a Venetia dove è nato».

Crescendo Giulio Antonio avrà sempre cura di lasciare memorie che contengono note interessanti su diversi aspetti della vita a quei tempi. Descrivendoci i suoi insegnanti, ad esempio, ci apre tutto un mondo sull'istruzione: nel 1660 fu «posto in Accademia sotto la guida di un prete bergamasco di nome reverendo Giovanni ma il cognome non me lo arricordo [...] era un aguzzino formale di voce, d'occhi e di mano; i sospiri per la fame, la sete, e freddo erano consimili ai condannati a quelli deli condannati in galera». Il padre del conte alla fine dell'anno «operò fosse disciolta l'Accademia onde il prete se ne ritornò confuso ai suoi monti e l'anno seguente mi portò in altra Accademia vicina a Sant'Antonio sotto la disciplina di Monsignor Morandino quale era assai più dolce del primo».

Averoldi si laurerà<sup>14</sup> in legge a Padova, dopo tre anni di corso, il primo febbraio<sup>15</sup> 1673. Giulio Antonio avrebbe ricordato però come andò «a

prietà. Quelle gussaguesi sono ripartite tra il paese, Civine e la Stacca, ereditate nel 1513 da Geronimo Caprioli.

<sup>13</sup> Archivio Parrocchia Prepositurale Santa Maria Assunta di Gussago, *Nati 1626-1656*, ad annum; R. FARONI, *I giorni, la vita, la gente*, Brescia 2005, p. 92.

<sup>14</sup> A partire dal 1660 studia alle Grazie, dove ha come insegnanti don Giacomo Prandino, Sebastiano Tamborrino, dal 1662 per «umanità» Vincenzo Imperiale, genovese, «galante al segno maggiore», nel 1665 alla retorica don Ferdinando Manfredi veronese «e aveva assai del monte Baldo in testa», don Cristoforo Talliani, mantovano, nel 1666 «il più degno religioso in tutte le parti e numero non si ritrovarà». Le notizie riguardanti la vita di Averoldi, fino al 1694, nel testo come in nota, sono attinte da un suo manoscritto autografo conservato nell'archivio Averoldi tra alcune carte sciolte.

<sup>15</sup> Nel 1668, per un biennio, va in convitto a Parma, con «sommo gusto e soddisfazione», dove studia fisica e metafisica e ha per maestro il modenese Ludovico Manni. Deve

Padova veramente contro mio genio ma per non offendere i piaceri del signor padre»<sup>16</sup> e sottolineando che «ben presto tornato a casa non piacendomi questo studio lo abbandonai e adesso però me ne trovo pentito». Con Padova manterrà rapporti a lungo: da questa città, ad esempio, tramite Antonio Vicentino<sup>17</sup> si farà arrivare libri. Terminati gli studi arriva il matrimonio, il 28 maggio 1675, con Giacinta di Vincenzo Bugatto.

Questo non impedisce a Giulio Antonio di dedicarsi ad una serie di viaggi come quando, l'ottava di Pasqua del 1676, con Gherardo Lana e Camillo Ugoni, visita una serie di città tra cui Genova, Torino, Milano. L'8 febbraio 1690 accompagna, invece, a Firenze Vincenzo Calini ed il figlio Rutilio, paggio del Gran Duca di Toscana. Sia all'andata che al ritorno attraversa Mantova, Ferrara e Bologna, città care al *Grand tour*.

Tra questi viaggi memorabile però resta quello del 1676 perché al ritorno, in maggio, trova un pargoletto, nato il 5 maggio, «con gravissimo stento»: è il primogenito Gian Vincenzo Ottaviano<sup>18</sup>. Giulio Antonio con questo figlio<sup>19</sup> condividerà la passione per la cultura: è grazie a

discutere le conclusioni, come si usa in questo corso di studio ma deve rimanere a Brescia. Motivo? I Gesuiti hanno comprato il convento delle Grazie e «per ciò nacque qualche disparere tra essi e il signor mio padre». Studia allora *Instituta* con monsignor Remo Polino, prevosto a Sant'Agata.

<sup>16</sup> Diversi i luoghi del soggiorno patavino, così come i suoi compagni. Dopo il primo anno Averoldi sta da don Franco Giglio pievano alla Casa di Dio di Padova, quindi si trova un alloggio al Santo, in una «abitazione ben bella e grande». Compagni d'appartamento Marsilio Sala, Prospero Pontoglio, Camillo Bargnani e Giovanni Antonio Bona. Nel 1673 spostamento in Borgo Zucco, sempre a Padova, dove vive con il solito Bona e Rizzardo Masperoni.

<sup>17</sup> In una lettera del 23 novembre 1691 Vicentino scrive «che in conformità ai comandi di Signoria vostra illustrissima invio» una serie di testi tra cui *Le crociate* del padre Mainburg e *L'istoria di Trento* del cardinal Pallavicino.

<sup>18</sup> Il 5 agosto 1677 sarebbe nata Vittoria Maria, Laura Teresa il 12 ottobre 1678 parto felice «onde poi si andò in villa a Gussago et ivi fu battezzata»; il 18 novembre 1679 Giulia Maddalena, il 25 giugno 1681, Teresa Violante, 25 giugno 1682 Deidamia Elisabetta nata a Gussago, dove il 10 ottobre 1683 gli muore una neonata che chiamerà Elena Doralice come una piccola che nascerà il 4 gennaio 1689. Il 4 ago 1686 sarà la volta di Giovan Battista Domenico, il 30 ottobre 1687 Altobello Saverio, mentre il 16 ottobre 1693 un maschio che muore lasciando la moglie inferma per sei anni.

<sup>19</sup> Il 19 agosto 1694 Gian Vincenzo discute alla presenza del vescovo Bartolomeo Gradenigo la tesi dedicata a Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova, mentre il 17 settembre lo stesso giovane «si mise per la prima volta la veste nera, volendo seguitare la vita ecclesiastica».

Gian Vincenzo che conoscerà il Muratori<sup>20</sup>. Strumento principe per comunicare tra i due sono le lettere. Indicativa quella che, il 15 maggio del 1691, un giovanissimo Gian Vincenzo scrive al padre, su «La morte del musico Frisiani mi ha dato campo di esercitare l'ingegno col presente madrigale. So aver VS Ill.ma gusto di veder mie compositioni e così non credo di apportarle tedio anzi che gusto»<sup>21</sup>. Nel frattempo Giulio Antonio ha modo di ricoprire alcune cariche pubbliche di rilievo, scrivere e tenere rapporti con intellettuali italiani ed europei.

*«Un volontario essilio tra quelle rupi e monti»<sup>22</sup>: l'epico capitanato di Valcamonica*

Un aspetto poco noto di Giulio Antonio Averoldi è quello legato alla sua attività in quella che oggi chiameremmo pubblica amministrazione<sup>23</sup>. Averoldi vivrà un'esperienza forte come Capitano di Valle<sup>24</sup>, per ben due volte. La prima è nel 1688 quando il conte annota «mi incamminai alla

<sup>20</sup> Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori, p. 351.

<sup>21</sup> Archivio Averoldi, b 140: «In morte di Francesco Frisiano musico / Si finge che Caronte nieghi traghittarlo / madrigale / Gondolier Acheronte / che con barchetta ferruginosa e lenta / varchi all'eterna notte il popol morto / sii pietoso ò Caronte / Ben veggio che absorto / in pensieri ondegianti / Chiudi l'orecchio ai pianti: non è cigno di Tracia egli è di Frigia / è della Tracia solo / Misero lusignolo / Perché nieghi varcarlo all'ombra Stigia? Ah (mi risponde) il regno mio Cadeo / per un canto gentil questi è d'Orfeo- / Logni dalle mie sponde / Temo che egli raffreni il corso all'onde».

<sup>22</sup> G. A. AVEROLDI, *La Valcamonica*, Biblioteca della Fondazione Ugo da Como, Manoscritto 135, c. 11 r. Nella Fondazione Ugo da Como sono anche conservati altri manoscritti sull'Averoldi come il ms 46 con le lettere di Camillo Silvestri su lapidi antiche, il ms 72 con delle notizie «epilogate dal giornale autografo», il ms 82 con un compendio delle *Scelte pitture*, il 266 con documenti sul primo capitanato in valle, il 313, con la relazione dell'assedio di Corfù e i mss 448-449 con la trascrizione delle poesie di monsignor Fedrigo Fedriga.

<sup>23</sup> Il conte farà parte anche del Consiglio generale della Città di Brescia di cui sarà sindaco per due anni di seguito, a partire dal 1686, carica che definisce «penosa, fastidiosa e laboriosa», mentre nel 1698 diventerà podestà di Salò.

<sup>24</sup> Biblioteca della Fondazione Ugo da Como, manoscritto 266: *Copie di lettere degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Rettori di Brescia pervenute a me Giul'Antonio Averoldo mentre sono stato capitano di Valcamonica dal 1 giugno 1688 al 5 giugno dell'anno successivo.*

volta di Breno con tutta la famiglia eccetto Gian Vincenzo, che rimase in collegio dai Gesuiti a Brescia». La Valcamonica non è una novità<sup>25</sup> per la famiglia Averoldi, come ricorda lo stesso Giulio Antonio che scrive: «Già il Sig. Dottor Gian Battista Averoldi, mio riverito signor padre, ben quattro volte era stato in Valcamonica, due volte capitano e due volte vicario»<sup>26</sup>. Giulio Antonio, nella valle che aveva eletto suo padre come protettore, per non sbagliare come collaboratore principale sceglie Lorenzo Medici, vicario ai tempi del genitore, e, per cancelliere, Giovan Battista Sala.

In Valcamonica terrà un comportamento esemplare. Si dedica con pugno di ferro ed intelligenza alla repressione di una serie di reati, soprattutto il banditismo perché dalle vicine Valtompia e Valtellina, allora territorio estero, si infiltrano continuamente gruppuscoli di delinquenti. Giulio Antonio arriva a stabilire, il 2 luglio 1688, con Giacomo Sprecher, podestà di Teglio, e Claudio Giuseppe Venosta, luogotenente di Tirano, una convenzione per arrestare tra le due valli le «sette armate di vagabondi a perturbar la quiete de gli abitanti di questa valle e de' passeggeri ancora». Nei suoi diari sono rievocati nomi di criminali come il famigerato Funadro o interrogatori particolarmente vivaci<sup>27</sup>. L'emergenza maggiore per il primo capitano Averoldi è però l'incendio di Borno, come emerge in una lettera del 7 agosto del 1688.

Il conte scrive ai rettori a Brescia e descrive, con parole toccanti «il cadavere di Borno», dove addirittura «gli erbaggi verdi che si coltivano e i fruttii che pendevano sopra l'albori» sono andati distrutti. Non vuole però tornare più in quella valle che ha definito «la figliola ben si di Brescia»<sup>28</sup>, sebbene turbolenta. Tra i motivi «quell'aria troppo sottile nell'anno che vi risiedetti cagionò a tutta la mia famiglia infermità di varie

<sup>25</sup> Nell'ultima carta del manoscritto 266 Averoldi ricorda di aver messo, nell'alloggio del capitano a Breno, una lapide in marmo a caratteri dorati e stemmi della sua famiglia e di quelle dei Medici, Sala e Palazzi, nell'ingresso della casa del capitano. In questa lapide restaurata si definisce un numismatico e studioso di antichità.

<sup>26</sup> AVEROLDI, *La Valcamonica*, c. 11 r.

<sup>27</sup> AVEROLDI, *La Valcamonica*, c. 40 r. Nel verbale riporta le sue battute e quelle dell'interrogato, molto frontali come questa in cui «Capitano: "Quale impedimento grave vi era da non potervi aprire?"; Guardiano: "Perché io non parlo né sono amico de sbirri"».

<sup>28</sup> Biblioteca della Fondazione Ugo da Como, ms. 135 c. 1.



sorti», quali ad esempio il gozzo<sup>29</sup>. Il capitolo Valcamonica si riapre però nel luglio 1693 quando Averoldi viene scelto nuovamente come capitano di Valle, «dopo longa irritanza», le «preghiere, e dolci violenze»<sup>30</sup> del conte Vincenzo Calini. Parte il 17 luglio 1694 e solo nel 1695 la moglie Giacinta con le figlie Elena e Giulia lo raggiungono a Breno dove era stato sempre in compagnia di monsignor Giuseppe Oliva. Nel lasciare la carica, questa seconda volta, lui così misurato sbotta criticando, tra l'altro, i suoi collaboratori Aurelio Bornato, Carlo e Tommaso Palazzo, cancelliere e vice, padre e figlio. Quest'ultimo in particolare è ricordato come «timido, pauroso, e moriva in un cucchiaro d'acqua».

In Valcamonica manterrà dei corrispondenti come Carlo Valentini da Bienno e Giovanni Maria Fiorino di Breno, ma non solo.

Non rinuncia infatti alla sua passione per la cultura e, come farà anche nella la riviera gardesana<sup>31</sup> con Leonardo Cominelli, in Valle stringerà legami significativi con monsignor Fedrigo Fedriga<sup>32</sup>, letterato di cui trascrive le rime, non risparmiando fendenti, invece, allo storiografo padre Gregorio di Valcamonica, da lui definito, nel gennaio del 1699, «novo cattedrante in cathedra pestilentiae»<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> AVEROLDI, *La Valcamonica*, c. 12 r, c. 40 v.

<sup>30</sup> AVEROLDI, *La Valcamonica*, c. 12 v.

<sup>31</sup> LEONARDO COMINELLI (1642-1703), erudito poliedrico ed apprezzato come poeta, inserito da Muratori nel *Trattato della perfetta poesia italiana*, proprio grazie all'amicizia con l'Averoldi (PERONI, *Biblioteca Bresciana*, p. 276; *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, p. 353; A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, II, sub voce Cominelli Leonardo).

<sup>32</sup> Fondazione Ugo da Como, ms 448-449: *Rime di Monsignor Federigo Fedriga trascritte da me Giul'Antonio Averoldo, mentre ero capitano della Valcamonica*, c. 177 r, contiene un testo dedicato all'Averoldi mentre lascia la valle. Fedriga crea anche un anagramma con il cognome "averoldu" ovvero «ave sol diu il tuo nome all'oblio non giunga mai». Fedrigo Federiga di Breno, morto nel 1699, come ricorda il Peroni nella sua *Biblioteca*, era un sacerdote che tra i diversi interessi ebbe anche la poesia e l'oratoria.

<sup>33</sup> *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, p. 356.

«*Per mia sola curiosità e diletto*»: un erudito tra archeologia, arte e letteratura

Compilando l'indice dei suoi ventun volumi di scritti miscellanei<sup>34</sup> Giulio Antonio Averoldi annota come essi siano «vari miei manoscritti uniti per mia sola curiosità e diletto». Curiosità e diletto sono due parole chiave per spiegare le passioni culturali dell'Averoldi, in particolare la numismatica e le antichità classiche, come ricordato da Apostolo Zeno<sup>35</sup> e da Leonardo Cozzando nel 1694. Questi aveva segnalato l'Averoldi per «il possesso di varie scienze, e pellegrine cognizioni, lo studio delle medaglie antiche [...] Sua degna fatica è la traduzione dal Francese in Italiano e Latino del *Discorso sopra XII medaglie de Giuochi Secolari dell'imperatore Domitiano di Raissant*» nel 1687<sup>36</sup>.

Grande importanza avrebbero avuto per Averoldi i marmi antichi e tutto quanto li riguardasse. In una lettera al Muratori del 26 febbraio 1696 aveva puntualizzato: «Io ho una raccolta di circa quaranta marmi e spero si aumenteranno [...] io vado in caccia di libri quali trattino d'iscrizioni antiche». La raccolta di epigrafi e antichità classiche sono la vera croce e delizia del conte Averoldi, come ammette nelle sue lettere e nelle conclusioni delle sue *Scelte pitture* e come gli riconoscono i contemporanei, tra cui Fortunato Vinaccesi che inserisce alcuni di questi reperti nella ristampa delle *Memorie* di Ottavio Rossi nel 1693. Francesco Paglia ricordava come nella «casa Averolda» si ammirano «molti Quadri di non ordinaria maniera» ma soprattutto «marmi con antichissime iscrizioni di cui il Nob. Sig. Giul Antonio Averoldi nudrisce l'eruditissimo suo Genio»<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Le miscellanee conservate per la quasi totalità all'Ateneo di Brescia, dal 1938, contengono scritti in italiano e latino di interesse storico, politico, letterario, ricordo di personaggi. Molto sentita la tematica religiosa, con la trascrizione di opere o difesa dell'ortodossia in particolare con la polemica contro il Beccarelli.

<sup>35</sup> Apostolo Zeno nel suo elogio funebre lo definì come «intendentissimo delle cose dell'antichità più erudita per la quale impiegò non poco denaro in raccogliere libri, iscrizioni e medaglie».

<sup>36</sup> COZZANDO, *Libreria*, p. 272.

<sup>37</sup> F. PAGLIA, *Il giardino della pittura*, II, Brescia 1967, pp. 824-825. L'elenco dei quadri conservati nei palazzi di Brescia e Gussago è nel XVII volume delle *Miscellanee*.

Scrivendo al Muratori, Giulio Antonio tuttavia ammetteva: «Io sono solo in Brescia in tale dilettazone perciò niuno m'aiuta anzi tutti ridono ma il ridere di me solo fa piangere il riso ignorante altrui»<sup>38</sup>.

La passione di Giulio Antonio sarebbe arrivata fino ai giorni nostri<sup>39</sup>, grazie ad una donazione fatta dai discendenti dell'Averoldi, ad inizio Ottocento, ai Civici Musei di Brescia. Collezionista di antichità ma anche, in certa misura, studioso di paleografia e diplomatica, campo in cui sarà tra i collaboratori, per Brescia, del più volte citato Ludovico Antonio Muratori, che nella sua fondamentale raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores* accolse le cronache del Malvezzi e del Soldo<sup>40</sup>.

Il 2 gennaio 1710 Muratori invita Averoldi «quando Ella sarà in città, mi saranno care tutte le diligenze che farà per trovare, se sia possibile, l'estensione del Dominio Bresciano nel secolo XI. Osservi bene tutti quei documenti e diplomi antichi ch'ella potrà». Il Muratori, in una lettera del 21 marzo 1715, ricorda al bresciano come<sup>41</sup> «ed ora appunto sono dietro a una raccolta d'antichi documenti cioè bolle, diplomi, donazioni insigni, fondazioni e simili atti prima del 1200. Non sarebbe egli possibile l'ottenere qualche cosa da coteste parti che non fosse stata stampata finora? Di Santa Giulia non sarà pubblicato ogni antico documento. L'archivio della Cattedrale o d'altre Badie dovrebbero aver qualche pezzo per me; ed io volentieri pagherei i copisti. Vegga un poco VS Illustrissima se potesse procacciarmi qualche documento che facesse onore a codesta Città e alla mia opera. S'informi de gli archivi e me ne dica il suo sentimento e che speranza vi fosse». Il 18 febbraio 1715 sfuma la possibilità per i due di incontrarsi a Brescia perché Averoldi è

<sup>38</sup> Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori, p. 370.

<sup>39</sup> Archivio di Stato di Brescia, *Archivio storico dell'Ateneo di Brescia*, busta 80, fascicolo 6. Nel marzo 1828 la commissione degli scavi guidata dall'Ateneo scriveva ai «Nob: Ss Giovanni, Gherardo e Angelo, fratelli Averoldi. L'atto generoso col quale li Ss. i fratelli dell'illustre e nobile famiglia Averoldi cedettero la bella collezione delle lapidi loro scritte o figurate onde abbia a far parte del Bresciano Museo riuscì troppo gradito a questa Commissione».

<sup>40</sup> Muratori Ludovico Antonio, in A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, vol. X, *sub voce*, Brescia 1993. Con Brescia Muratori curò una serie di amicizie per cinquant'anni con personalità quali Giulio e Paolo Gagliardi, l'Astezati, il Bianchini ed il Biemmi, il Mazzucchelli, il Sambuca e il cardinal Querini.

<sup>41</sup> Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori, p. 361.

in villeggiatura. Muratori mette però in conto un ritorno, perché in «S. Giulia e nella Cattedrale v'abbia da faticare per me». Tra gli interessi minori del nostro conte c'è anche la letteratura: compositore in proprio di poesie d'occasione<sup>42</sup>, è in rapporto con scrittori e ama far conoscere, come visto, lirici di casa nostra.

*Tra «Repubblica Litteraria» e la villa di Gussago:  
i luoghi della passione intellettuale*

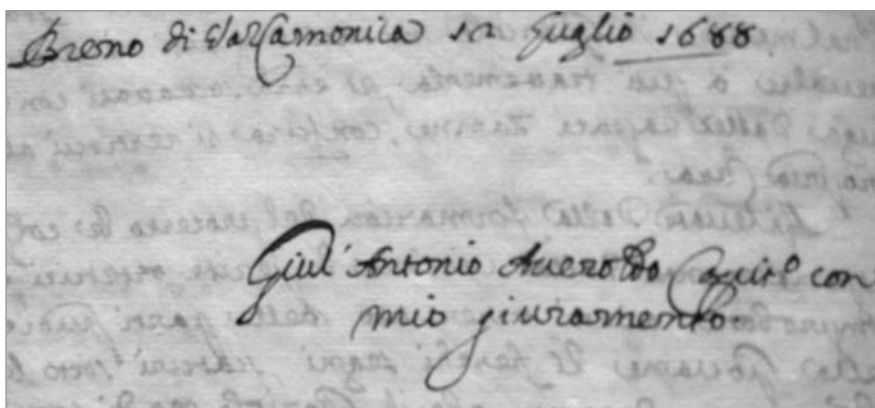
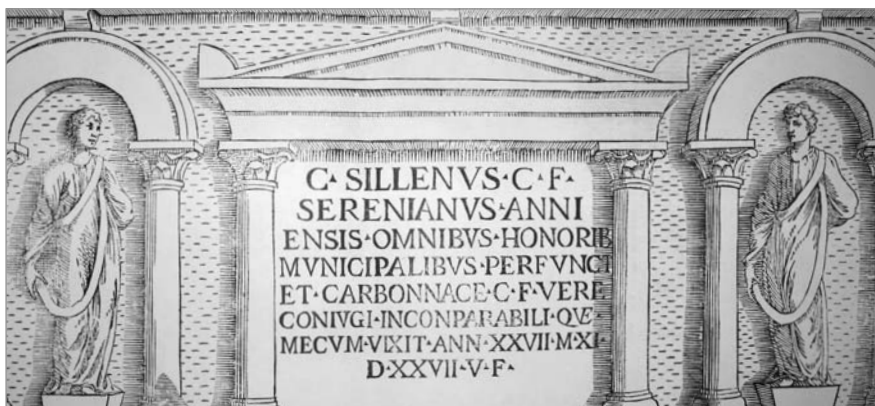
La raffinata cultura di Giulio Antonio Averoldi, come quella di molti intellettuali del tempo, si nutre in luoghi e momenti differenti. Riviste, Accademie ma anche corrispondenze, come vedremo, e soggiorni in villa, nel caso specifico del nostro conte. Gli Averoldi hanno saputo rendere le proprie dimore un segno evidente non solo della loro ricchezza ma anche spazi per conservare le collezioni d'arte o celebrare le gesta della propria stirpe<sup>43</sup>. Giulio Antonio, in particolare, predilige la proprietà di Gussago, dove ama scrivere «dalla villa ove la stagione m'invita a godere il soave respiro de' zefiri ove il terreno m'alletta a non lasciar oziose le mani nella coltivazione de' gli agrumi»<sup>44</sup>. In questa signorile dimora di campagna, nel cuore del borgo franciacortino, Averoldi ha modo così di fare i conti con i fittavoli di Gussago, Civine<sup>45</sup> e della Stacca oltre che di attendere alle sue passioni: il giardinaggio e lo studio.

<sup>42</sup> Nelle *Miscellanee* sono presenti diverse poesie scritte da Giulio Antonio, liriche così come epiche o anche con tonalità burlesche. Tra gli scrittori in rapporto con Averoldi c'è Bartolomeo Dotti, celebre poeta satirico bresciano e nipote dell'amico Fortunato Vinacesi. Questi al conte dedicherà il sonetto *Al signor Giulio Antonio Averoldi* che ricorda «Giulio con pari piè la Morte calca / Repubblica d'eguali è alfin la morte» (B. DOTTI, *Rime del Dotti, I sonetti*, Venezia 1689, p. 406).

<sup>43</sup> PAGLIA, *Il giardino*, p. 102: «Nella casa Averolda sono dipinti sul muro varj lunetti esprimenti alcune memorabili Storie bresciane di generose rimostranze verso della Repubblica e della Patria» (B. BETTONI, *I beni dell'agiatezza*, Milano 2003; F. LECHI, *Le dimore bresciane in 5 secoli di storia*, III, Brescia 1974, p. 312, pp. 361-368).

<sup>44</sup> *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, p. 368.

<sup>45</sup> Spiccano il "roccolo della Santissima", i ronchi "Olive", cosiddetto perché olivato, come specificato nel testo, in contrada S. Emiliano. I boschi sono numerosi e concentrati, per lo più nei pressi di Civine: Castegnuda e Tavare in contrada di Castegnuda, Gussello, del-



Marmi conservati a palazzo Averoldi,  
stampa tratta da «Le Memorie bresciane»  
di Ottavio Rossi nell'edizione  
di Fortunato Vianaccesi del 1693.

Firma autografa dell'Averoldi  
capitano di Valle Camonica  
Ms 266 presso la Fondazione Ugo da Como.

Il nostro erudito non esita a chiedere ai suoi corrispondenti «cipolle di tulipani doppi di colore rosso, tulipani semplici di diversi colori, giacinti turchini doppi»<sup>46</sup> e ad altri fiori rari. Studio, si diceva: Giulio Antonio<sup>47</sup> ricorda come nella villa di Gussago, in quella che era stata un'uccekkiera fino al 1684, ci fosse un «museo o sia studio o ritiro [...] dove quando sono in villa spesso e lungo spazio di tempo mi trattengo nel mio piccolo gabinetto a scrivere, a leggere, a studiare ed alcune non rare volte mi ci fermo senza alzarmi da sedia cinque sei ore [...] sopra la scala grande di pietra per dove si ascende alla Loggia o galleria e per giungere su vi è scala di legno». In quella che definisce «Republica litteraria», Averoldi riesce a mantenere una serie fittissima di contatti grazie alla corrispondenza, vitale per tutti i letterati dell'epoca, con scritti che spesso partono proprio dalla villa gussaghese. Con la rete epistolare messa in piedi, l'Averoldi fa circolare in Brescia testi come gli *Anecdota Latina*<sup>48</sup>, opera giovanile di Muratori, o ricercare volumi rari come quelli dell'autore arabo Ya' Yub al Kindi detto *Alchindo*<sup>49</sup>.

Grazie alla corrispondenza gli intellettuali di fine Seicento si conoscono tra loro e viaggiano portando con sé garanzie a nome di altri eruditi. Giulio Antonio Averoldi ovviamente non fa eccezione, come vedremo in questo caso significativo. Nel febbraio del 1713, incontra<sup>50</sup> lo studioso olandese "Arrigo Brenkman"<sup>51</sup>. Averoldi ricorda come «Da Gussago venivo in Città il giorno di 14 febbraio» e a metà strada si vede consegnare una lettera, in latino, dell'abate Giovanni Astorio, conosciuto da Averoldi a Venezia. Astorio prega il conte di usare con lo straniero «tutti gli uffizi di convenienza ed onorevolezza». Arrivato in casa

la valle di Valmor, Gavazzana, Mezone, Volpione, Costa del sole alta e bassa, Manzana, Alterone, Calcarole, Gandine, Corno, Gajecesso, Lave, Baster, Costellada alta, mezana e bassa, Faidolino e Faidolo in contrada Faidolo, Baita in contrada di Missalengo, in contrada Piazzà sera, di mezzo e mattina.

<sup>46</sup> Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori, p. 400.

<sup>47</sup> Ateneo di Brescia, *Miscellaneae*, tomo VIII c.169 v.

<sup>48</sup> Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori, p. 353.

<sup>49</sup> Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori, p. 371.

<sup>50</sup> Ateneo di Brescia, *Miscellaneae*, tomo XVI, c. 183. Il nome del letterato era Hendrik Brenkman.

<sup>51</sup> Ne parla anche in una lettera al Muratori del 12 agosto 1713.

viene informato che l'olandese è stato lì e pur di vederlo è risoluto di raggiungerlo a Gussago. «Impaziente io andai all'albergo della Torre ove alloggiava [...] seduti parte al tavolino parte al foco varj e varj furono i discorsi tutti tendenti all'erudizione; il più prolisso versò sopra la nova unione o società letteraria da erigersi in Olanda di cui egli era uno de principali autori e promotori». Averoldi ascolta con pazienza e beneficio d'inventario, soprattutto la garbata richiesta di soldi, e scrive per lui una lettera di referenze destinata ad Odorardo Bartolomeo Pighetti conte di Rivasso, ministro del duca di Parma presso il re di Francia. L'olandese, alla ricerca di fondi per la sua istituzione culturale, scomparirà poi nel nulla.

Non tutti i corrispondenti sarebbero stati come il Brenkman. Alcuni diventavano confidenti fondamentali, come sarebbe stato il caso di Ludovico Antonio Muratori, cui è anche legato un piccolo mistero.

#### *Il giallo delle Scelte pitture nella corrispondenza con Muratori*

Perché Apostolo Zeno nell'elogio funebre dell'Averoldi, parlando delle *Scelte pitture*, fa notare come il «libro che pubblicò senzachè però vi sia espresso il suo nome»? Perché nelle *Scelte pitture* ci sono diversi elementi che non tornano, a partire dalla data di pubblicazione?

Ufficialmente le *Scelte pitture* escono nell'anno 1700, come ricorda la dedica, datata primo gennaio, al capitano di Brescia Pietro Morosini, nipote del doge Francesco. In realtà, come vedremo tra poco, la vera data non è questa. Il testo comincia con Giulio Antonio in persona che immagina di incontrare un «forestiere» e, nel corso di tre giornate, lo porta in giro per Brescia, attraverso le principali chiese della città ed edifici pubblici, con godibilissime istantanee di vita cittadina animata da artigiani e mercanti indaffarati. Il volume dell'Averoldi è aperto da una descrizione della provincia bresciana che riprende stilemi e modi delle *Memorie* del Rossi, continua con la descrizione di tele e monumenti e la presentazione di colti amici che sfilano come in una ben ordinata rappresentazione teatrale: eruditi come Fortunato Vinaccesi<sup>52</sup>, Leopardo Martinengo e

<sup>52</sup> NICHILÒ, *Fortunato Vinaccesi*, pp. 85-101.

Girolamo Bonsignori o artisti come Faustino Bocchi<sup>53</sup>. L'Averoldi sa però di essere un amatore d'arte ma non un'autorità, come ammette in principio quando scrive «Odo sul bel principio risonarmi all'orecchio il rimprovero d'Apelle [...] a trattar di pittura deve solo essere facile la penna o pronta la voce di chi maneggia i pennelli o di chi adopra i colori. Non sfuggo la preveduta difficoltà, rispondo». Impeccabile la risposta, che articola su due argomenti, ovvero che «è impossibile amare le belle cose e non amar la pittura ed il diletto pittoresco» e che «la mia ragione particolare nasce da un cenno autorevole, dallo stimolo di amici geniali alla bella professione e dallo sprono ai fianchi per il lustro e la gloria della mia Patria in cui godiamo Tele di raro gusto».

Continuando nella prefazione Averoldi afferma che non passerà molto tempo che si sarebbe potuto aver un libro certamente molto più preciso opera «del nostro Francesco Paglia io dico, il quale in un pien trattato indicherà e spiegherà le pubbliche Pitture della città e del vasto territorio bresciano», passando da una «piccola fonte come questa» a «un fiume regale» come quello. L'opera a cui allude Averoldi è quel *Giardino della pittura* che, tuttavia, non verrà mai portata a termine, pur essendo stata pensata molto tempo prima delle *Scelte pitture*.

La cosa non era sfuggita ai contemporanei e a chi visse non molti anni dopo, come Giovan Battista Carboni<sup>54</sup>. Questi, nel 1760, presentando la sua guida sulle pitture e le bellezze artistiche della città, avrebbe definito Averoldi un dilettante, mentre il Paglia un professore nella trattatistica d'arte. Paolo Brognoli poi faceva notare che in una copia delle *Scelte pitture* conservata dagli Averoldi riportava un ammonimento dello stesso Giulio Antonio: «questo libro non si lasci uscire di casa perché contiene alcuni fogli stampati da Francesco Paglia, Pittore li quali non li troverai in altro luogo»<sup>55</sup>. Perché affrontare postuma gloria con onori certo ma anche oneri e malevolenze? La risposta sta in buona

<sup>53</sup> V. NICHILÒ, *La parodia ai tempi del minuetto: noterelle sul pittore Faustino Bocchi*, «Civiltà Bresciana», a. XII, 4 (dicembre 2003), pp. 27-36.

<sup>54</sup> G. B. CARBONI, *Le pitture e sculture di Brescia*, Brescia 1760, p. XVII.

<sup>55</sup> PAGLIA, *Il giardino*, pp. 14-15. Il Paglia cercò di stampare il suo libro in ogni modo, come ricorda lo stesso Averoldi, ma non vi riuscì per opposizione del consiglio cittadino e due non meglio identificati cavalieri. Il conte concluse poi con l'accusa che si faceva al Paglia ovvero di avere in quel libro uno stile discontinuo.



misura nella corrispondenza tra Averoldi e Muratori che, sebbene edita in anni recenti, merita una riconsiderazione per una più efficace collocazione delle *Scelte pitture* nel loro contesto storico. Innanzitutto bisogna cambiare la data di stampa effettiva del testo.

Il 31 maggio del 1703 Giulio Antonio scrive al Muratori una lettera interessante in cui ammette: «Ho un libro da far tenere alle di Lei mani [...] Io l'ho fatto stampare poco fa, sebbene porta la data del 1700. Chi lo comandò allora era vivo; contiene la descrizione delle scelte pitture pubbliche di Brescia. Cosa mò ella dirà nel leggerlo? Chi non ha mai preso pennello in mano mal fa da pittore. Ho dovuto ubbidire e tanto basti». La sfasatura si spiega con il fatto che, nel frattempo, anche per la pianura bresciana, fossero scorazzate truppe impegnate nella guerra di Successione. Il dato interessante è quell'«Ho dovuto ubbidire». Chi aveva comandato questo libro? È una successiva missiva del 12 luglio a dircelo, quando Averoldi ribadisce come «obbligato io dal cavaliere a cui è dedicato il libro (e non l'ha veduto compiuto) ho dovuto scrivere in una professione in cui usum non habeo». L'opera a cui Giulio Antonio deve la fama nasce dunque nel segno del profondo senso del dovere che animava il nostro erudito, verso la piccola repubblica delle Lettere bresciana ma anche in quello del disagio, nei confronti dei suoi interessi culturali più profondi ma anche di persone che conosceva come Francesco Paglia: tra le qualità in cui eccelleva l'Averoldi c'era un senso quasi religioso dell'onestà e dell'amicizia.

Il cavaliere cui accennava Averoldi era, gioverà ricordarlo, Pietro Morosini<sup>56</sup> che, proprio il 26 marzo del 1700, lasciava la città di Brescia dopo aver ricoperto l'incarico di capitano. Perché il Morosini avrebbe insistito tanto per far scrivere un volume come le *Scelte pitture*? Era un uomo di comando e governo che aveva ottenuto vittorie con le armi ma anche con la pubblica munificenza. Egli, infatti, aveva risollevato le sorti dell'Accademia bresciana degli Erranti<sup>57</sup>, con «grosso ed annuo sussidio al trattenimento di più maestri e nelle scienze ed arti cavalleresche ha con eterna gloria e nostro infinito debito rischiarata cò benefici raggi la

<sup>56</sup> ACCADEMICI ERRANTI, *Lossequio in gara*, Brescia 1700, p. 20. Nelle poesie dedicate al Morosini per la sua partenza da capitano di Brescia spicca un sonetto dell'abate Gian Vincenzo Averoldi.

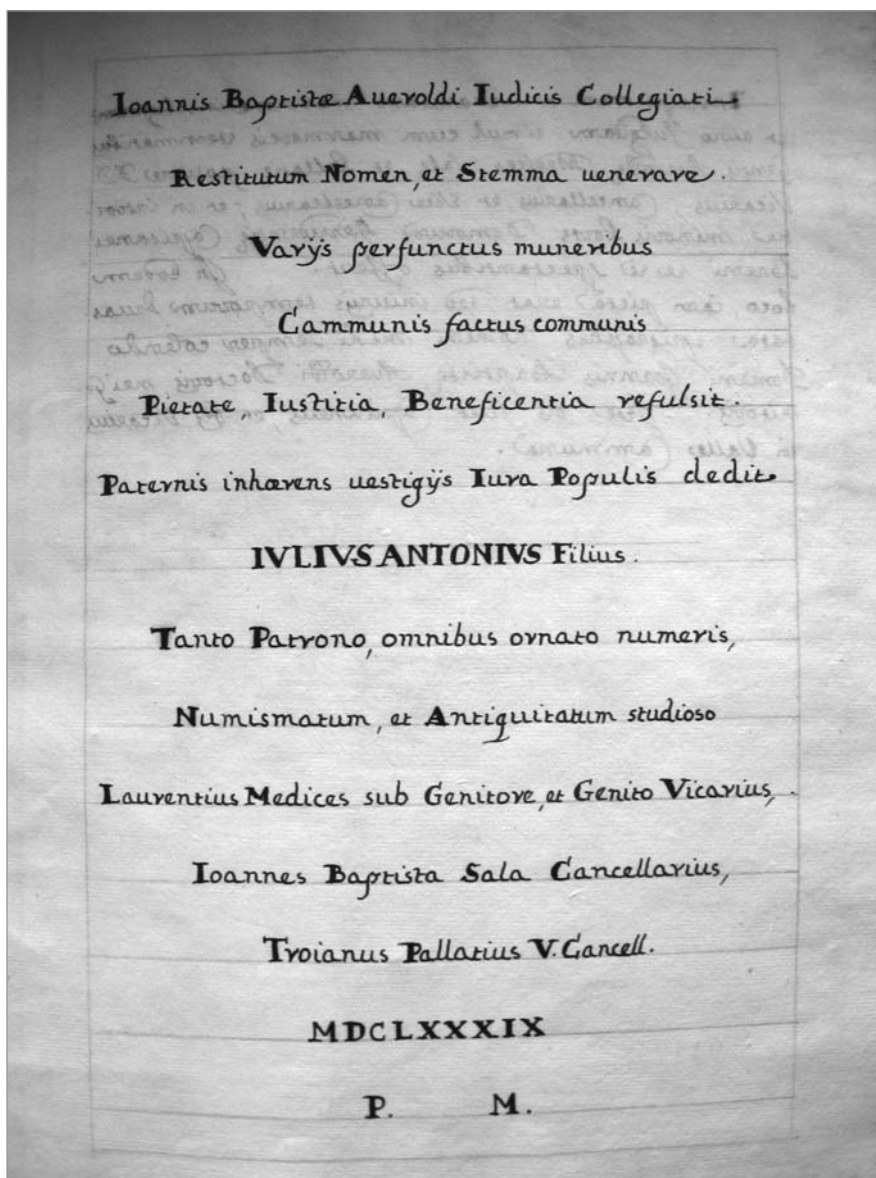
<sup>57</sup> AVEROLDI, *Le scelte pitture*, p. 190.

di lei semimorta luce». Un infinito debito che, verosimilmente, era giunta l'ora di saldare. Nella continuazione della lettera del 12 luglio 1703 Giulio Antonio faceva notare che «mi sono aiutato con le notizie altrui, distese poi dalla mia penna non bene temperata; quanto manca di midolla ho procurato di supplire nella corteccia essendomi riuscita la stampa assai vaga e bella (a' miei occhi)». Chi erano questi altri che avevano fornito le notizie per il volume? Il dato concordava con la prefazione delle *Scelte pitture* di Brescia dove ricordava come aveva osservato «più volte la maggior parte delle tele o mentre un perito m'indicava con gli autori la più o meno perfezione di esse, e dove consisteva, o in compagnia di vari esterj dilettranti, e dalle loro bocche ne ho trascelto il mele e gli encomi». Un nome ammesso dallo stesso Averoldi in una lettera del 12 luglio 1703 al Muratori è «il padre maestro Orlando<sup>58</sup> a Bologna» ovvero quell'Orlandi autore del celeberrimo *Abecedario pittorico*.

«Questi – continua Averoldi – soggetto degnissimo e caro, predicò in Brescia il 1701, con il quale contrassi stretta amicizia e mi aiutò nella descrizione d'alcune pitture, e se si fosse trattenuto un po' più in Brescia avrei col suo indirizzo e gran pratica migliorate assai le spiegazioni». Il Muratori risponde all'Averoldi, il 9 agosto 1703 da Modena<sup>59</sup>, con una serie di elogi, alcune osservazioni e un'implicita assoluzione del nostro letterato. Il modenese scrive infatti: «ho tardato alquanto in rispondere ma perché voleva pure aver ricevuto il libro che è finalmente giunto alcuni giorni dopo. Ora io non so quali grazie bastanti rendere alla somma sua gentilezza per lo regalo di quest'opera ch'ella non solamente voluto farmi ma ancor con tutta prodigalità nella sua nobile legatura. Solamente dirò che ne conserverò eterna obbligazione e memoria alla sua bontà e che ho sommamente da rallegrarmi con lei per cotesta sua fatica. Perché vò assaporarmela tutta, non ho letto finora che la prima giornata con quella sontuosa prefazione che sicuramente è uno dei più belli elogi che s'abbia la Patria sua. Lo stile è spiri-

<sup>58</sup> Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori, p. 409. Padre Orlandi nel 1704 avrebbe pubblicato *L'Abecedario pittorico*, un'opera di grande fortuna per buona parte del Settecento. Nel testo è citato di frequente Averoldi e per alcune informazioni riguardo ad artisti, come Faustino Bocchi, la fonte è Fortunato Vinaccesi (NICHILÒ, *Fortunato Vinaccesi*, p. 98; SCHLOSSER MAGNINO, *La letteratura artistica*, pp. 485, 508, 578).

<sup>59</sup> Archivio Averoldi, b. 34 fascicolo 6.



Testo della lapide nell'alloggio del capitano di Valle Camonica a Breno, ms. 266 presso la Fondazione Ugo da Como.

tosio e vivace; le notizie espresse in varietà e novità continua; e non si poteva meglio tramandare ai posteri la memoria di tante nobili pitture che costì si conservano. Io non so se altri abbia fatto le vite di cotesti dipintori; ma io avrei desiderata in ciò maggior liberalità dalla Signoria Vostra Illustrissima avendo molto gradito il veder quelle poche pennellate che mi mettono sotto gli occhi la vita del Romanino e del Moretto. L'età sua non mi toglie di pregarLa a nome della sua città che continui a publicar altre memorie della Patria che certo dalla sua penna ricevono un lustro meraviglioso. Peranche non mi è capitata occasione d'inviar la sua copia al PM Orlandi di cui ho ben goduto assaissimo che Ella sia tanto amico». Due anni dopo solo la morte sarebbe riuscita ad interrompere l'amicizia tra Averoldi e Muratori, così intima da poter parlare di fiori e problemi di vista, Giulio Antonio era miope, ma così riservata da poter conservare nel privato speranze, crucci e piccoli segreti di un raffinato intellettuale bresciano di fine Seicento.